l'Unità / martedì 26 agosto 1975

La protesta, divenuta di ora in ora più violenta, per ottenere l'applicazione della riforma carceraria

IL CARCERE DI REBIBBIA DEVASTATO DALLA RIVOLTA DEGLI 800 DETENUTI

Due miliardi i danni - Al termine dell'ora d'aria una parte dei reclusi ha invaso i cortili, i corridoi e i tetti - Ad essi più tardi si sono uniti gli altri rimasti fino ad allora nelle celle - Il penitenziario romano circondato da migliaia di agenti e carabinieri - Incendiate alcune sezioni del reclusorio con materassi e altre suppellettili - Le trattative coi rivoltosi condotte dalla compagna Carla Capponi - Una maggiore tempestività dei responsabili dell'ordine pubblico avrebbe potuto impedire l'acutizzarsi della tensione

Ancora una drammatica protesta nel carcere di Rebibbia. Centinaia di detenuti (non se ne conosce il numero esatto ma senz'altro più della metà degli oltre ottocento reclusi nel penitenziario romano) hanno invaso i corridoi e i tetti del carcere rifiutandosi di rientrare nelle proprie celle. Non ci sono stati, almeno fino a tarda notte quando la protesta ancora proseguiva, episodi rilevanti di violenza contro le persone mentre assai pesanti sarebbero i danni materiali, che qualcuno addirittura fa ascendere a 2 miliardi di lire. I detenuti hanno acceso alcuni falò alimentati con i materassi presi dalle celle, che hanno devastato numerosi locali del carcere e suppellettili, e distrutto a sassate e colpi di bastone numerose vetrate. La protesta è esplosa in coincidenza con l'entrata in vigore delle norme sulla riforma carceraria (pubblicate sulla Gazzetta ufficiale il 9 agosto scorso) della quale i reclusi di Rebibbia chiedono l'immediata applicazione di alcuni articoli e precisamente quelli che concernono la semilibertà, l'affidamento al servizio sociale e la liberazione anticipata.

Soltanto verso le 21, dopo un'intera giornata di estrema tensione (la protesta era esplosa alle 11 del mattino) nel carcere è tornata una certa calma. A quell'ora una delegazione di detenuti, dopo che erano falliti altri tentativi di mediazione fatti dai magistrati Sica e Vitalone e dal direttore del carcere, Restivo, si è incontrata con la compagna Carla Capponi, membro della commissione giustizia della Camera, medaglia d'oro della Resistenza. La compagna Capponi ha invitato i detenuti a desistere dalla protesta, rassicurandoli sull'impegno del Parlamento a far sì che siano al più presto approntati gli strumenti necessari per l'attuazione della riforma.

In un secondo incontro con la compagna Capponi, avvenuto un'ora più tardi, un altro gruppo di detenuti ha chiesto l'immediata attuazione di alcune delle innovazioni previste dalla riforma, come l'installazione di telefoni nei corridoi, colloqui liberi con i familiari e l'apertura delle porte delle celle dalle 9 alle 14.

Dopo questo secondo incontro tutti i reclusi si sono riuniti in assemblea. Si attende di ora in ora la decisione che scaturirà dalla riunione, che sembra sia molto accesa.

All'una di stamane, la situazione anche se calma, rimaneva particolarmente incerta, anche perchè tra gli stessi responsabili delle forze dell'ordine si era creata una frattura tra chi voleva risolvere la situazione con un intervento massiccio all'interno del carcere e chi, al contrario, credeva che le trattative potessero dare un risultato positivo.

Lo svolgimento della vicenda fino a questo momento lascia tuttavia intravvedere nell'azione dei responsabili dell'ordine pubblico gravi carenze nell'affrontare la situazione con la dovuta tempestività. Sembra infatti che la situazione nel carcere, verso le 13,30 di ieri fosse favorevole ad una trattativa che invece, con il passare delle ore, è diventata sempre più difficile. A quell'ora, infatti, una buona metà dei detenuti aveva accettato di rientrare nelle celle, e nei cortili erano rimasti soltanto alcuni gruppi più esagitati. Quando alle 17, ai detenuti rientrati in cella è stata negata l'ora d'aria la protesta è tornata a coinvolgere tutti i reclusi. Quelli che in un primo momento avevano desistito hanno infatti sfondato le porte delle celle unendosi nuovamente agli altri rimasti nei cortili.

Il carcere sin dalle 11,30 era stato circondato da un fitto schieramento di forze dell'ordine, circa seicento uomini tra carabinieri e agenti di PS. A questi, con il passare delle ore e con il crescere della tensione se ne erano andati aggiungendo altri quattrocento.

La protesta era esplosa con nuova vigoria al termine dell'ora d'aria quando alcuni reclusi, invece di tornare nelle celle, avevano sfondato la rete che separa il loro cortile da quello in cui erano altri detenuti. La protesta si era così allargata nel giro di pochi minuti. Oltre la metà degli 800 reclusi aveva invaso il cortile del penitenziario e i corridoi. Un centinaio (ma il numero è andato variando di ora in ora) erano saliti sui tetti del penitenziario da dove, con cartelli e lanciando slogans, manifestavano i motivi alla base della rivolta. Intanto nei corridoi venivano accesi falò con i materassi presi dalle celle. Dall'esterno i giornalisti e le centinaia di curiosi hanno anche sentito il rumore di vetri andati in frantumi. Nessun agente di custodia comunque è stato preso in ostaggio o malmenato.

Gran parte degli slogans gridati dai detenuti erano indirizzati al direttore del carcere, che, secondo le accuse contenute negli slogans stessi, vorrebbe osteggiare l'applicazione della riforma carceraria. A questo proposito la direzione del carcere ha fatto presente che soltanto l'altro ieri ha ricevuto la circolare ministeriale con la quale si danno disposizioni per la concreta applicazione delle nuove leggi.

La tensione, come abbiamo scritto, è cresciuta notevolmente dopo le 17, quando ai detenuti che avevano continuato la rivolta si sono uniti di nuovo quelli che in un primo momento erano stati convinti a rinunciarvi. Un gruppo ha raggiunto un deposito che sorge accanto ai reclusori. Qui è stato appiccato il fuoco ad alcune suppellettili e ai materiali custoditi. Dal magazzino si è alzata una densa colonna di fumo nero. Ci sono state anche delle esplosioni, udite in tutta la zona, causate, a quanto pare, dallo scoppio di alcune bombole di gas.

I detenuti del carcere di Rebibbia in rivolta, ammassati sul tetto del penitenziario

Dopo alcune ore di tregua la tensione è tornata nuovamente ad accendersi, trasformandosi in panico, verso le 22, proprio mentre era in corso il secondo incontro della compagna Capponi con la delegazione di detenuti. Dall'alto dei tetti del carcere sono state lanciate contro polizia e carabinieri alcune bottiglie. Ad esse i militi hanno risposto sparando in aria raffiche di mitra.

Non è da escludersi che il lancio di bottiglie e il susseguente riesplodere della tensione sia stato attuato da un gruppo di facinorosi proprio con lo scopo di far fallire le trattative in corso in quel momento.

Agenti e carabinieri di guardia intorno al carcere hanno anche sventato un tentativo di evasione messo in atto da un gruppo di sette detenuti. Questi, approfittando della confusione e del panico, hanno tentato di raggiungere l'imboccatura di una galleria che permette di raggiungere l'esterno del carcere. Scoperti i sette detenuti sono ritornati nel cortile del penitenziario, confondendosi con gli altri reclusi.

A tarda ora i delegati che si erano incontrati con la compagna Capponi hanno fatto sapere che i detenuti erano disposti a riparare i danni provocati nel corso della rivolta. I delegati prima di tornare nella sala dove era in corso l'assemblea hanno detto che in caso di un accordo tra tutti i detenuti avrebbero fatto sventolare una bandiera bianca.

Dal canto suo il questore Macera, che dirigeva personalmente le forze di polizia che circondavano il carcere, ha affermato che se all'alba la situazione non si fosse sbloccata avrebbe fatto intervenire polizia e carabinieri

La protesta di Rebibbia (ancora in corso al momento di andare in macchina) al di là del modo in cui viene attuata è una indiretta conferma della validità delle critiche di cui a suo tempo è stata oggetto la pur urgente riforma recentemente approvata. L'affidamento a servizi sociali, per ora inesistenti, dei detenuti, il godimento della «semilibertà» (la possibilità per il detenuto di passare alcune ore al di fuori del carcere per attività lavorative) e la libertà anticipata (che può essere concessa in determinate occasioni) pur essendo leggi non hanno infatti, per ora, alcuna possibilità di concreta attuazione non essendo stati approntati gli strumenti necessari.

Protesta nelle prigioni di Cittanova

REGGIO CALABRIA, 25

Quindici detenuti del carcere di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, hanno organizzato una manifestazione di protesta contro il trasferimento di uno del gruppo, Rocco Antonio Baglio, condannato per sequestro di persona.

Dopo lunghe trattative, nella tarda serata il procuratore della Repubblica di Palmi riusciva a far rientrare nelle celle i rivoltosi. Il Baglio è stato trasferito al carcere di Locri.

Per celebrare il rito della riconciliazione con i «gagè», cioè i non nomadi

Raduno a Roma di migliaia di zingari

Si sono accampati con le carovane nella zona di Torrevecchia, alla periferia nord della città - Incontri e cerimonie - Prevista una visita al Papa a Castelgandolfo - Il campeggio aperto ai visitatori - «Nei nostri confronti debbono cadere ancora molti pregiudizi» - Numerosi i bimbi e i giovani

Il camping Torresina, nella zona di Torrevecchia, a Roma, non è diverso, a prima vista, dai tanti campeggi che siamo ormai abituati a vedere ogni estate: *roulottes*, macchine di grossa cilindrata, tanti bambini che giocano. E' qui, invece, che per un grande pellegrinaggio collettivo, si sono raccolti zingari provenienti da tutta l'Europa: Rom, Sinti, Manuches e di tante altre tribù. («*Il pellegrinaggio a Roma* — spiega don Franco Barone dell'OASNI (Opera assistenza spirituale nomadi in Italia), che ha organizzato il campeggio — *si pone diversi scopi, oltre l'incontro con il papa che avverrà giovedì a Castel Gandolfo. Il tema fondamentale è quello della riconciliazione*».

Una «riconciliazione» tra gli zingari (tra i Rom tedeschi e i Sinti esiste, ad esempio, un astio di vecchia data, dovuto anche a tradizioni diverse e al diverso modo di rispettarle)

Nel programma delle cinque giornate che circa 3000 gitani trascorreranno a Roma, è prevista una visita agli ospedali, un incontro tra i Rom e i «*gagè*» della Germania. Non è da dimenticare, infatti, che gli zingari furono duramente perseguitati dai nazisti.

La riconciliazione con la società in cui i nomadi vivono, il più delle volte tra mille difficoltà, è certo un obiettivo impegnativo e ambizioso, a cui gli organizzatori del pellegrinaggio hanno certo lavorato con passione anche se le manifestazioni in programma non si sottraggono all'impressione di avere un po' troppo concesso al folklore. Rimuovere le cause che spesso rendono difficile la vita dei nomadi e i pregiudizi che esistono nei loro confronti, conquistare il pieno rispetto dei loro diritti è un problema sociale che ha bisogno, per essere risolto, di iniziative a ben più vasto raggio.

Le pubblicazioni dell'Oasni pur partendo da un'impostazione essenzialmente ecclesiale, tengono del resto ben presente questa esigenza, testimoniata poi da una documentazione, talvolta drammatica, delle discriminazioni sofferte dagli zingari.

Del resto, la presenza degli zingari in Europa è una realtà dalla quale non si può non tenere conto: sono 50.000 in Italia, 80 mila in Francia, addirittura 400 mila in Romania. Vivono in «clan» rigidamente chiusi, formati da una catena di famiglie tutte imparentate, per sposarsi, in genere, i giovani ricorrono alla fuga, «*come avviene nel nostro meridione*», dicono. Il problema della scuola, dell'istruzione per i bambini è molto sentito, tra gli anziani pochi sanno leggere e soltanto i caratteri in stampatello. In Italia, esistono scuole stabili esclusivamente per zingari ma alcune sono quasi dei ghetti, come quella sorta un anno fa al Tuscolano, dopo le proteste di alcuni genitori che non volevano che i loro figli studiassero assieme a quelli degli zingari. Un esperimento che l'OASNI tiene molto a mettere in luce è quello di una scuola nomade, unica nel suo genere, tenuta da una insegnante italiana che ha voluto dedicare la sua vita agli zingari.

Bambini giocano durante il raduno degli zingari a Roma

A Roma sono arrivati in molti, lunghe carovane di macchine e *roulottes*, ospitate nel campeggio di via Torrevecchia, su un'area appartenente alla Santa Sede: ma, a quanto pare, in numero minore di quanto ci si attendeva. Nella mattinata di ieri le presenze arrivavano a 1650 circa: dovrebbero toccare in questi giorni, la cifra di 3 mila.

L'organizzazione è efficiente, l'area di sosta è gratis. E' in funzione un ristorante nel quale si può mangiare ad un prezzo modico, nelle sale della direzione c'è un continuo vivaio sacerdoti, suore e laici si adoperano a rispondere, nei vari linguaggi Rom. Nella capitale sono giunti cattolici e non cattolici, anche se, naturalmente, la conversione alla religione cattolica è lo scopo fondamentale dell'OASNI: «*abbiamo anche un vescovo che si dedica completamente agli zingari*» spiegano i responsabili «*l'incontro con il Papa che avviene 10 anni dopo quello tenuto nel '65 a Pomezia, vuol testimoniare l'interessamento della chiesa per il riconoscimento dei loro diritti*».

Quali che siano le speranze che hanno spinto i nomadi a venire in pellegrinaggio, è certo, comunque, che questa può essere un'occasione per conoscere meglio il popolo degli zingari, sconfiggere la preconcetta ostilità nei loro confronti, sforzarsi per dare loro la possibilità — che è un preciso loro diritto — di vivere una vita più umana

Gemma Piacentini

Una lettera del vicedirettore della Biblioteca Nazionale di Firenze

Il vicedirettore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dottor Renzo Romanelli, ci ha inviato questa lettera:

«*Gentile Signor Direttore*, ho letto con interesse lo scritto di Mario Passi pubblicato nell'*Unità* del 21 agosto, dal titolo *Una mostra alle Cascine per i beni culturali*, nel quale, fra l'altro, si dànno notizie sulla Biblioteca nazionale centrale di Firenze purtroppo non rispondenti alla reale situazione dell'Istituto. Che i problemi della Nazionale siano molti e non sempre risolvibili, considerato anche l'attuale precaria situazione delle reti di biblioteche fiorentine non soltanto statali, è a tutti noto e continuamente oggetto di vivaci discussioni, ma che le nostre reali difficoltà, delle quali avrei ben volentieri parlato anche con Passi, se me ne avesse fatto richiesta prima di scrivere l'articolo in questione, gli facciano dire che «*la Biblioteca nazionale è da alcuni anni praticamente inutilizzabile da parte di specialisti e studiosi*», non è accettabile, né risponde a verità. Lo smentiscono il costante aumento di pubblico italiano e straniero nelle sale di consultazione e nella sala di lettura, il fitto scambio di informazioni bibliografiche con l'Italia e con l'estero.

«*Devo inoltre precisare che* la catalogazione delle opere italiane pervenute per diritto di stampa procede regolarmente, come dimostra l'uscita del fascicolo VI (giugno 1975) della *Bibliografia nazionale italiana*, pubblicato a cura di questa Nazionale, così pure quella delle opere entrate per acquisto, dono, cambio: maggiore difficoltà invece s'incontra nella sistemazione delle pubblicazioni minori italiane per l'obiettiva difficoltà presentata da questo materiale e per lo scarso numero di persone che può essere impiegato in questo delicato lavoro.

«Per quel che riguarda i «*quintali*» di libri che ogni giorno arrivano in Biblioteca, non «*finiscono alla cieca nei magazzini*», ma vengono registrati in ingresso, collocati, schedati e quindi sistemati al loro posto definitivo a disposizione del pubblico. Questo fino ad oggi, avendo sfruttato al massimo ogni metro di spazio nel quale collocare decentemente materiale destinato alla conservazione oltre che alla lettura, tenendo presente che l'enorme serbatoio di libri del seminterrato è oggi destinato esclusivamente ai laboratori di restauro e a deposito, per evitare il ripetersi del disastro del 1966.

«Infine due parole per rettificare quanto affermato sulla situazione dei manifesti, che l'alluvione ridusse nello stato ben noto a quanti hanno seguito le nostre vicende: oggi sono depositati in scatole così come l'acqua ce li ha lasciati senza alcun ordine, disinfestati; in attesa che si esauriscano lavori prioritari di restauro, per essere affidati agli esperti che sicuramente li restituiranno in maniera tale da essere nuovamente consultati ed utilizzati. Ma è prematuro dire quando questo momento arriverà.

«Le sarò grato, Signor Direttore, se vorrà dare spazio nel Suo giornale a queste mie precisazioni per la verità dei fatti e per l'esatta informazione dei lettori.

«Con i più cordiali saluti
Renzo Romanelli»

Pubblichiamo volentieri le precisazioni del dottor Romanelli, scusandoci per le inesattezze in cui involontariamente siamo incorsi, che del resto non volevano minimamente suonare critica per i dirigenti e i collaboratori della Biblioteca nazionale fiorentina, nel loro meritevole sforzo di mantenere all'altezza dei suoi compiti e del suo prestigio — ad onta delle difficoltà — questa importante istituzione culturale.

Prima giornata di sosta

A spasso i forzati della scacchiera

Trasformati in normali turisti i campion i del più duro sport mentale - Stasera alle 18 si riprende

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Oggi i cervelli riposano. Nel salone dell'hotel Leonardo le grandi scacchiere sulle quali il pubblico, finora sempre folto ed attento, segue le vicende del torneo internazionale di Milano, sono in ombra. I dodici grandi maestri che per cinque sere e quasi altrettante mattinate, si sono sottoposti a grandi fatiche mentali, hanno approfittato di questa prima giornata di sosta del torneo per trasformarsi in normalissimi turisti.

Solo per poche ore, beninteso, perchè il «riposo» degli scacchisti di livello eccelso, è sempre molto relativo. Il pensiero di quel che li aspetta già da domani, il ricordo delle «mosse», rovinose o vittoriose dei giorni scorsi, le situazioni che hanno creato o nelle quali sono stati trascinati ed invischiati continuano a frullare nelle loro menti.

«Il fianchetto di donna», la «difesa nimzoindiana», o quella siciliana, magari con «variante najdorf», e altre con simili formule del loro codice arcano, riservato agli esperti, ma che affascina anche i profani, li accompagnano per le vie di Milano, mentre visitano i monumenti a passo di carica o si infilano nei negozi del centro per lo shopping d'obbligo.

Il campione mondiale Karpov e lo svedese Andersson ora sembrano quel che sono, vale a dire due ragazzini poco più che ventenni sia pure con la faccia seriosa. Lo stesso Tal, campione quasi mitico, che ci eravamo abituati a vedere sempre nella sua granitica immobilità, oggi pare un fringuello. Gli occhi, tanto «magnetici» da suscitare in più d'uno il sospetto che ipnotizza gli avversari, ridono.

E i motivi per essere allegro a Tal non mancano. Alcune telefonate a Mosca hanno confermato che Janna, la figlioletta natagli poco prima della sua partenza per Milano, sta benissimo. Il malessere che sere fa l'aveva colpita e che aveva preoccupato un po' tutti (non va dimenticato che il campione sovietico ha un solo rene) si è rivelato una sciocchezza. E poi, finalmente, dopo due sconfitte e due «patte», è arrivata al quinto turno anche la vittoria piena contro il giovane Andersson.

La situazione del torneo, intanto, comincia a delinearsi. Karpov, che aveva cominciato in sordina, sta già dimostrando che il titolo di campione del mondo in carica non gli va largo. E' già in testa alla classifica, per il momento insieme all'ungherese Portisch e allo jugoslavo Ljubojevic, con tre punti e mezzo. Seguono, con 3 punti Browne (USA) e Smejkal (Cecoslovacchia). A quota 2 e mezzo sono Petrosian (che sta confermando la sua fama di «bunker» inespugnabile anche se finora ha registrato solo «patte») il tedesco Unzicker e il danese Larsen. A 2 punti incalzano Tal e Gligoric, seguiti dall'italiano Mariotti a un punto e mezzo e, ultimo, per ora, a un punto, dal biondino Andersson.

Domani alle 18 si riprende. L'occhio degli appassionati si punterà prevalentemente su Karpov-Gligoric e Mariotti — Browne.

Flavio Dolcetti

Saliti a cinque gli arresti per l'attentato alla sezione del PCI a Bari

BARI, 25

Sono stati arrestati altri due giovani che insieme ai tre già arrestati nei giorni scorsi lanciarono nella notte tra venerdì e sabato scorso una bottiglia incendiaria nella sezione «Carlo Marx» del PCI, nel rione residenziale «San Pasquale». Sono Claudio Cipriani e Giuseppe Ferrigno, entrambi di 20 anni

Secondo quanto si è appreso, tutti gli arrestati avrebbero ammesso le proprie responsabilità al sostituto procuratore della Repubblica Curione, il quale ha diretto le indagini. Cipriani e Modella sarebbero conosciuti all'ufficio politico della questura come attivisti del «Fronte della Gioventù».

LEGGETE
Rinascita

Lettere all'Unità

Dalle lotte di 70 anni fa al successo del 15 giugno

Caro compagno direttore,

la lettera del quasi novantenne Peppino Frongia sulla lotta dei minatori del Sulcis nel maggio 1906, ha suscitato nell'animo dei giovani commozione vivissima e volontà di seguire la strada che settanta anni or sono aprirono quei nostri nonni. Gonnesa, località ove la lotta si accese in una calda giornata domenicale, ebbe, nel tardo pomeriggio del giorno stesso, sette morti, un grande numero di feriti e molte, molte decine furono i suoi uomini arrestati. Ma quell'accanimento della reazione fu stimolo, non freno, a continuare sulla via indicata dai caduti. L'indomani, infatti, furono costituite la sezione socialista e la Lega di resistenza dei minatori.

Tale sezione, passata per intero al Partito comunista nel 1921, ha sempre tenuto alta la bandiera del PCI nel periodo fascista, tanto che uno dei suoi compagni, Andrea Lentini, fu forse l'uomo che scontò il maggior numero di anni di confino: 15 o 16. L'ultimo dato sull'attività della sezione comunista di Gonnesa, povero villaggio di minatori, è del 15 giugno 1975: 1.619 voti alla lista comunista, pari al 51,47 per cento. Sono necessari commenti?

ALFONSO SANNA
(Gonnesa - Cagliari)

La «recita» di Soldati in «Incontri '75»

Caro direttore,

la nota uscita sull'Unità del 10 agosto nella rubrica «Controcanale», a firma «vice», sull'ora che la televisione ha dedicato a Mario Soldati in Incontri '75, *non mi trova consenziente. Permetti che rubi un po' di spazio al nostro giornale spiegando le ragioni del mio dissenso.*

Non trovo giusto parlare di Soldati, proprio in questa trasmissione, soltanto come attore. Attore sì, ma tanto, quanto gli permetteva di farsi immaginare dagli spettatori: un modo dunque fedele alla grazia che gli è innata per farsi perdonare, se lui solo occupava un'ora di video. Questa volta «la recita» gli dava coraggio: non gli serviva a scoprire nè la cucina nè i vini genuini nè i gusti e le letture degli italiani, ma a parlarci di se stesso e dei suoi familiari: a mettere un po' «a nudo il suo cuore». Sorge il sospetto, che il nostro «vice» abbia preferito seguire sull'altro canale Victor Hugo (grande scrittore e grande attore), credendo che le prime battute gli confermassero quanto già pensava: Soldati scrittore-attore comico! Chi invece ha perseverato nell'ascolto ha visto ed ha udito il «grande vecchio» recitare ed agitarsi, ma non tanto e non sempre, ed anche parlare di Pascal e di Montaigne; ricordare i maestri dell'Università torinese che si ribellarono al fascismo (Venturi, De Sanctis, Ruffini), ed i coetanei antifascisti Gobetti, Richelmy, Bonfantini; piegarsi sui ricordi d'infanzia, sui ritratti di famiglia; citare Orazio e Goethe; porre a confronto con le dovute differenze Michelangelo e Moore, Palestrina e Luigi Nono: e questo senza iattanza, senza saccenteria, come usa da parte di molti nostri scrittori e critici, e senza quel loro linguaggio da iniziati, ma con umiltà ed amore, senza troppo credere di essere lui dalla parte della ragione e gli altri dalla parte del torto.

E altro ancora: sulla scorta di Illich, Soldati ha affrontato i gravi problemi che pongono oggi la scienza e la tecnologia: ma ne ha parlato senza abbandonarsi a una visione apocalittica, anzi aprendo una prospettiva di speranza, di un assetto migliore del mondo, di un ritorno a valori non consumistici. Tutte affermazioni che non solo ci trovano consenzienti, ma che fanno di Soldati un compagno di strada.

PIETRO VIOLA
(Parma)

Per non essere in balìa degli industriali conservieri

Cara Unità,

in questo periodo gli industriali conservieri dell'Agro Nocerino Sarnese hanno creato un clima di esasperazione per la nostra economia con la vertenza per il pomodoro. Per dare un'idea della situazione ad Angri, per esempio, basti dire che in questa zona ci sono ventun fabbriche conserviere, spesso in mano ad esponenti dc che mai hanno rispettato il prezzo del pomodoro, nè le leggi sociali, nè il contratto collettivo nazionale per gli operai conservieri.

Mi rendo perfettamente conto che in questo momento è necessario arrivare a far rispettare il prezzo, anche perchè il prodotto è maturo e si sta addirittura perdendo. Però questo problema non si può riproporre tutti gli anni con grande disagio per i lavoratori, per cui avanzo qualche proposta concreta: 1) Potenziare le aziende a partecipazione statale del settore, aumentando il fatturato di trasformazione; 2) Potenziare le piccole e medie industrie conserviere in modo che aumenti il loro fatturato, cioè dandogli la possibilità della trasformazione di tutti i prodotti agricoli (e facendo in modo che applichino rigorosamente i contratti e le leggi); 3) Impegnare gli industriali a ritirare le merci con prezzi politici; 4) Proibire agli industriali conservieri italiani di ritirare la conserva dalla Grecia, lavorando invece con i nostri prodotti.

RUGGIERO ELIODORO
(Angri - Salerno)

Queste sezioni chiedono libri e riviste

Caro direttore,

la nostra è una piccola frazione dell'Agro Nocerino-Sarnese. Abbiamo bisogno di pubblicazioni, testi esplicativi, opuscoli e materiale vario, ossia elementi dei quali la nostra neonata sezione, sprovvista di adeguati mezzi finanziari, nonostante la buona volontà dei compagni, è carente. Oltre ai vari, compositi problemi che ci assillano quotidianamente (ad esempio, noi ci troviamo in uno dei centri di attrito più importanti a causa della nota questione del prezzo del pomodoro), abbiamo l'onere non indifferente di offrire risposte precise ai molti compagni desiderosi di accrescere il loro bagaglio culturale, di dare a tutti la possibilità di informarsi in sezione. Per questo chiediamo l'aiuto dei compagni e dei lettori.

LA SEZIONE
del PCI di Casali di
Roccapiemonte (Salerno)

Caro direttore,

siamo costretti a chiedere un po' di spazio del giornale per rivolgere un appello che riguarda la nostra sezione sita in un piccolo paese della bassa Ciociaria. La sezione è stata costituita per la prima volta nel corso della campagna elettorale del 15 giugno, e in poche settimane abbiamo raggiunto un buon numero di iscritti al PCI e soprattutto alla FGCI. Adesso però il nostro problema è quello di consolidare i risultati raggiunti e di consentire una crescita ideologica dei compagni. Tra l'altro, stiamo prendendo delle iniziative a breve scadenza su questioni assai importanti, ma ci rendiamo conto che la disgregazione sociale e culturale del nostro Paese è veramente pesante. Pertanto chiediamo documenti, riviste e libri (anche vecchi).

LA SEZIONE
del PCI «E. Ragionieri»
Terelle (Frosinone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, ed i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni TERRILE, Genova; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; Franco BRUNETTI, Montegridolfo; Luciano MENCHINI, La Spezia; Marco BELTRACCHI, «un pensionato che paga le tasse anche sulla pensione», Como; Ezio VICENZETTO, Coldirodi (che parla della gravissima situazione in parte della riviera ligure di Ponente per la mancanza d'acqua); Rocco RASCANO, Torino (che in una lunga e bella lettera documenta la sua attività per il reclutamento al partito e la sottoscrizione per la stampa comunista: «*Un lavoro di mesi fatto con tanta passione, impegnato notte e giorno, facendo migliaia di scale e saltando tanti pasti: e questo per fare andare sempre più avanti il PCI*»); UN COMPAGNO della cellula ferrovieri comunisti di Reggio Emilia («*la gravità degli avvenimenti portoghesi preoccupa tutte le forze democratiche del mondo, le quali dovrebbero adoperarsi per una politica di distensione in quel Paese cercando così di salvaguardare l'incolumità dei suoi abitanti*»).

Luigi CINGOLANI, Matelica («*Dopo aver letto la lettera del novantenne Frongia ho pensato che il giornale potrebbe aprire una rubrichetta ai compagni che hanno superato i novant'anni, per poter rievocare il loro passato di lotta. Io, per esempio, potrei incominciare a dire che nel 1905 fui candidato per la compagnia di disciplina perchè socialista*»); Giovanni ROGORA, Cugliate («*Certi Comuni inviano i loro abitanti anziani verso soggiorni climatici; altri, invece, se ne disinteressano totalmente. Non sarebbe forse opportuno, per evitare "discriminazioni", che questo tipo di attività si svolgesse a livello regionale?*»); UN LETTORE emigrato, Louis, Svizzera («*A mio parere la notizia dell'emigrante italiano percosso ed ucciso da un gruppo di delinquenti svizzeri avrebbe meritato la prima pagina. Vi immaginate quale campagna sarebbe stata condotta dai giornali svizzeri se fosse accaduto il contrario?*»).

Gaspare COTTONE e Nicola Giuseppe GIORDANO, Palermo (sono due democristiani che, in una «lettera aperta» all'on. Zaccagnini, tra l'altro scrivono: «*Lo scontento della base ormai non si supera più con promesse vaghe, che non si realizzano: occorre operare. Il non fare spingerebbe molti altri cittadini a negare il loro consenso al partito della DC, che ormai da troppo tempo delude le aspettative degli onesti*»), Pietro BROLLO, Udine («*Mi sembra che sarebbe giusto assegnare una pensione ottra, anche se modesta, a tutti quegli ex emigranti pensionati che hanno trascorso decine di anni all'estero, lavorando duramente ed inviando in Italia valuta pregiata*»); TRE INSEGNANTI, Alessandria (se avessero firmato la lettera l'avremmo pubblicata, omettendo i nomi per «gli ovvi motivi» di cui parlate; le lettere anonime come la vostra, invece, non possono essere prese in considerazione).